

» | **Splendori di corte** Il Cinquecento ferrarese spiegato da Amedeo Quondam

La città della favola d'autore

Dalla pittura all'Orlando Furioso, il laboratorio degli Estensi

Le donne (sì, ma impavide). I cavalieri (sì, ma con grazia). E l'arme e l'amore divennero tutt'uno. Come solo nelle favole: passioni e cavalli, dame e vittorie. Benvenuti nell'audace impresa, quella degli Estensi, che fecero della Ferrara tra Quattrocento e Cinquecento una città unica. Guardate: le Madonne stregate, gli angeli mossi da una misteriosa musica interna non potevano che nascere da una corte che fuse teatro e poesia, musica e parole. Trovando una sua lingua, originale come il tratto di Benvenuto Tisi detto il Garofalo, testimone del Rinascimento estense.

«Un cantiere», come lo definisce Amedeo Quondam, docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma. Un laboratorio dove le inquietudini dell'Ariosto e le malinconie intraducibili del Boiardo si incrociarono con il rigore prospettico delle architetture di Biagio Rossetti (l'inventore dell'Addizione Erculea) o con i santi tellurici dipinti da Francesco Del Cossa.

Una città dove si parlava, si discuteva, si facevano cose e si polemizzava con garbo. Dove la favola e il romanzo assunsero una fisionomia originalissima, animata. «Il gusto del racconto — commenta Quondam — nacque anche dal recupero del Mito, nell'accezione greca». Eroi, gesta, imprese. Non la favola esopica con il suo gravame morale. Ma creatività e contaminazione dei generi. Vincendo la liberalitas.

O la sprezzatura, cioè fare grandi cose, ma con naturalezza, essere magnanimi ma senza enfasi. «La carta vincente degli Estensi — continua il professore — da Niccolò ad Ercole ed Alfonso, fu il saper gestire questo laboratorio culturale con mecenatismo abile e dinamico. E, mai come allora, poesia e pittura divennero tutt'uno». Come nelle Madonne incantate del Garofalo, il racconto diventava

rappresentazione visiva. Ecco perché leggendo l'«Orlando Furioso» sembra di vedere tanti quadri messi insieme. Ecco perché i santi dipinti da Ercole De' Roberti sembrano per parlare. Così come, più tardi, Tiziano Vecellio chiamò «poesie» alcuni suoi dipinti. E il «Trionfo di Bacco» del Garofalo sembra un concerto a colori. Tutto prese voce: la musica parlò attraverso i madrigali, le statue antiche erano considerate vive.

La stagione felice

«Mai come allora l'arte e la poesia divennero un tutt'uno. Furono moderni guardando gli antichi e recuperando valori che decretarono universali»

Fu poi a Ferrara che venne rinnovata la scena teatrale. Fiorì il teatro comico, Plauto e Terenzio tornarono a sbeffeggiare fanfaroni e citrulli. Il recupero dei classici creò una morfologia del racconto che innervava tutte le arti: la realtà veniva letta attraverso la letteratura. Dal poema cavalleresco alla «favola boschereccia», più tardi, con Giraldo Cinzio, Tasso e Guarini.

«Furono moderni guardando agli antichi — spiega Quondam — recuperando valori che decretarono intramontabili». Come la virtù. Erano virtuosi gli eroi delle canzoni, virtuosi i principi, virtuosi i maestri: trasformarono in arte il concetto di «saper scegliere il bene», liberamente, grazie alle infinite potenzialità umane. Come la bellezza, innalzata a valore dal neoplatonismo, diffuso nelle corti padane della seconda metà del Quattrocento. E l'eroe «da Amor vinto» dell'Orlando innamorato di Matteo Maria Boiardo fu un paladino orgoglioso della propria umanissima coscienza. Nel Furioso ariostesco (continuazione dell'Innamorato, ma in una lingua più moderna) la bellezza e la virtù diventano salvifiche e Angelica guarisce Medoro in un miracolo quasi iconoclastico. Simile a quello cantato dal Tasso ne L'«Aminta»: «la virtù della bocca/ che sana ciò che tocca». «La cultura estense — conclude Quondam — vide il trionfo della cultura umanistica e seppe cogliere in pieno l'oraziano concetto dell'aurea mediocritas». Cioè, perfetto equilibrio. Tra favola e legge, follia e ragione.

Roberta Scorrane

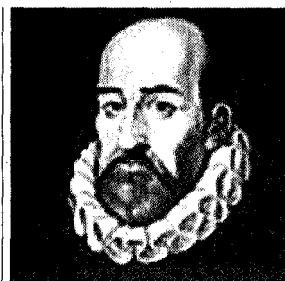
Tre star letterarie della corte



Boiardo (1441-1494)
Con l'«Orlando innamorato» portò a Ferrara l'amor cortese

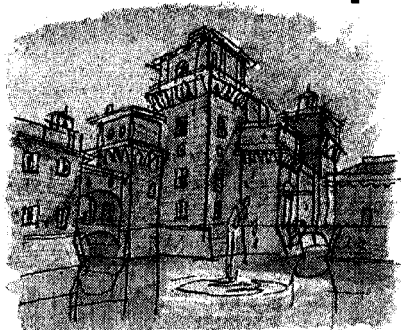


Ariosto (1474-1533)
Con l'«Orlando Furioso» portò il poema cavalleresco al massimo splendore



Tasso (1544-1595)
Con l'«Aminta» e altre opere sperimentò la favola «boschereccia»

Dove trovare il pittore in città



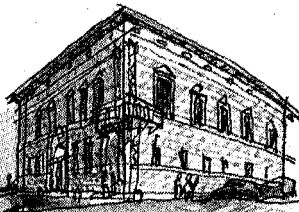
IL CASTELLO ESTENSE

Ex fortezza militare costruita a partire del 1385, è la sede della mostra con 60 dipinti di Garofalo e 10 tele di artisti vissuti nello stesso periodo



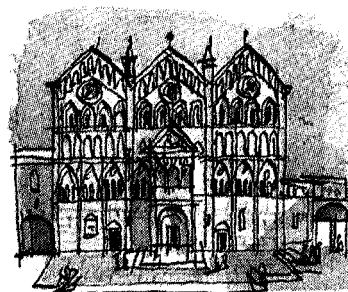
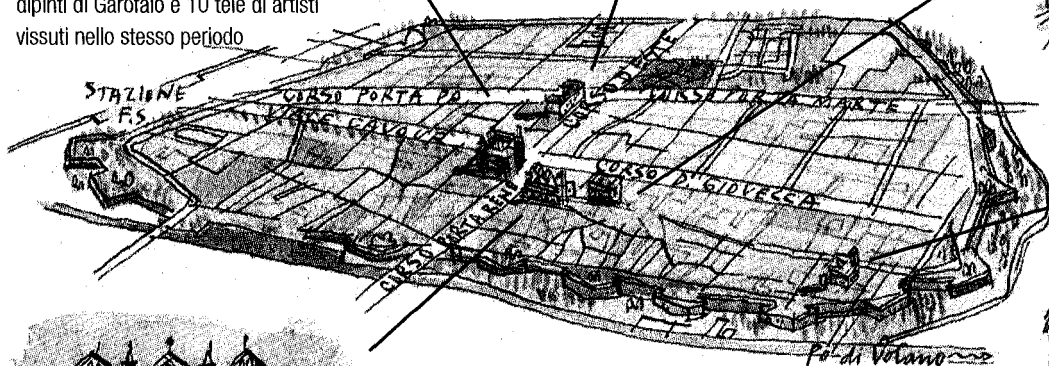
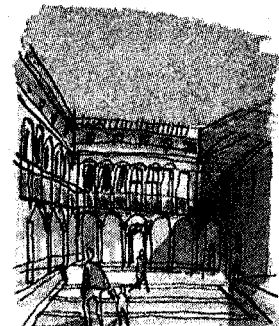
LA PINACOTECA NAZIONALE

A Palazzo dei Diamanti, accoglie tra le sue collezioni il dipinto «La Strage degli Innocenti», del 1519 (foto)



PALAZZO COSTABILI

Detto di Ludovico il Moro, oggi è la sede del Museo Archeologico Nazionale. La «Sala del Tesoro» è stata affrescata da Garofalo



LA CATTEDRALE

Costruita a partire del XII° secolo, conserva: «La Madonna col Bambino in trono» e ai lati della porta maggiore due affreschi trasferiti su tela raffiguranti San Pietro e San Paolo



PALAZZO DEL SEMINARIO

Nelle «Sale del Garofalo» si possono ammirare gli affreschi del pittore sui soffitti a doppia volta (foto)

MICHELE TRANQUILLINI

